

Quando i clan mafiosi si specializzano nel "pizzo edilizio"

La mafia ha fiutato il "business" del risanamento, soldi freschi e puliti che arriveranno in città nei prossimi anni. Un "business" sicuro, una manna per le casse dei clan a secco negli ultimi tempi dopo le operazioni antimafia che li hanno smantellati.

L'inchiesta con cui il sostituto della Dda Giuseppe Verzera e gli investigatori della Mobile hanno scardinato l'aggressione criminale al cantiere Iacp di Bisconte, rappresenta una vicenda simbolo di quello che potrebbe succedere nei prossimi anni.

Una vicenda che fa dire al gip Nastasi «di movimenti assolutamente anomali di soggetti che, senza alcuna legittimazione si aggiravano presso i cantieri di lavoro per opere pubbliche, e prelevavano materiale in quantità consistente».

Si tratta dei fratelli Giuseppe Carcame, 45 anni, e Domenico Carcamì, 47 anni, un cognome diverso per un errore all'anagrafe ma una solida frequentazione criminale, almeno stando a quanto è emerso nell'inchiesta. Fatti che iniziano nel 2001 e vanno avanti per parecchio tempo.

Il luogo del "pizzo edilizio", dove hanno «operato indisturbati» i fratelli è il cantiere dello Iacp per la realizzazione di 189 alloggi popolari a Bisconte, e le ditte tartassate sono due, subappaltanti di una coop bolognese (la "Consorzio Cooperativo Costruzioni"), cioè là "Celi" di Trapani e la "Omnia" di Messina. Sul fatto che si tratti di pressione mafiosa il gip ha pochi dubbi, anche sulla scorta delle testimonianze raccolte tra chi quasi ogni giorno si vedeva arrivare in cantiere questi due perfetti sconosciuti, i fratelli Carcamì/e, con la "lista della spesa": esistono infatti agli atti dell'inchiesta «dichiarazioni univoche e concordi sulla circostanza che il cantiere era ormai continuativamente soffocato da richieste di materiale vario anche per ingente valore, provenienti da svariati í soggetti»; circostanze peraltro «pienamente riscontrate dalla parallela attività investigativa predisposta per acquisire elementi concreti».

Il gip Nastasi la definisce «attività di prelievo indiscriminata» attuata senza alcuna opposizione, visto che «i soggetti utilizzavano il "metodo mafioso" per ottenere (così come ottenevano) facilmente e senza resistenze il soddisfacimento di ogni richiesta, sostanzialmente puntando sulla condizione di assoggettamento che storicamente pervade il territorio urbano in esame».

Nella storia giudiziaria peloritana è ricorrente la pratica del "pizzo edilizio", che quasi ogni cantiere soprattutto della zona sud, ha dovuto subire quando apriva e proseguiva nei lavori. E parecchi costruttori hanno preferito ritirarsi a vita privata pur di non pagare agli "amici" o assumere "gli amici degli amici" per poi vederli fumare con la "gamba a cavallo" senza muovere un chiodo: le case Arcobaleno, i lavori per lo stadio di San Filippo, il movimento-terra per le palazzine popolari solo alcuni esempi raccontati nei verbali di gente come Luigi Sparacio o Iano Ferrara.

In questo caso siamo a Camaro, dove l'attuale "numero uno" è Carmelo Ventura; così come ha scritto la squadra mobile nel suo rapporto informativo inviato al sostituto della Distrettuale antimafia Giuseppe Verzera quando questa indagine ha mosso i primi passi: «In ordine all'attività delittuosa pasta in essere in danno dell'impresa edile "C.E.L.I.", va riferito che essa sarebbe finita sotto la morsa estorsiva del clan capeggiato dal pre-giudicato Ventura Carmelo, detto "Carosello"... ritenuto essere il capo della cosca mafiosa operante nella zona centro della città.

L'attività estorsiva viene attuata attraverso diverse modalità. Infatti, sotto la minaccia di consistenti ritorsioni, il suddetto clan avrebbe imposto l'assunzione forzata di alcuni operai, i quali sovente non svolgono attività lavorativa ma ciononostante percepiscono ugualmente la paga mensile. Inoltre, il sodalizio criminale si sarebbe fatto consegnare gratuitamente materiale edile di vario tipo, prelevato a più riprese dall'interno del cantiere, per un valore pari a diverse decine di migliaia di euro. Infine, cambiò di una paventata "protezione" diretta ad evitare spiacevoli conseguenze, la suddetta impresa sarebbe stata costretta a subire diverse intimidazioni, alcune delle quali perpetrate ai danni delle maestranze presenti in cantiere, spesso minacciate anche con armi. A seguito di tale minacce, l'impresa si sarebbe determinata a pagare anche cospicue somme di denaro».

Ecco una rappresentazione lucida e precisa, aggiornata fino all'altro ieri, del "pizzo edilizio". Altro passaggio-chiave sulle assunzioni di comodo, gente che viene pagata regolarmente per non lavorare mai: «Sulla scorta di ciò si è sviluppata una prima attività investigativa -'scrivono alla Mobile-, volta a delineare i termini della vicenda. In primo luogo, si è proceduto ad acquisire, tramite l'Ufficio provinciale dei lavoro, l'elenco della forza lavoro assunta dalla impresa edile "C.E.L.I". In tal modo è stato accertato che tra il personale impegnato nel suddetto cantiere vi sono diversi pregiudicati. La numerosa presenza criminale tra le fila della forza lavoro impegnata nei suddetti lavori, conduce a potere legittimamente affermare che il primo prezzo pagato dall'impresa per soddisfare la richiesta estorsiva sia stato proprio quello di subire le scelte dell'organizzazione criminale in ordine alla indicazione dei nominativi degli operai da assumere».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS